

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le forze democratiche decise a non cedere. Ansia per la sorte del leader democristiano

## Il Papa alle Br: liberate Moro «senza condizioni» L'antifascismo si mobilita per un grande 25 aprile

Una giornata di tensione dopo lo scadere dell'ultimatum - Il messaggio del Pontefice interpretato come un obiettivo appoggio alla linea della DC - Natta esprime l'apprezzamento del PCI - Polemiche sulla posizione del PSI - Conferme alla linea della fermezza dai partiti democratici - Grandi manifestazioni nel Paese nell'anniversario della Liberazione

### Per la vita di tutti

Consideriamo che è il primo dovere dello Stato difendere la vita dei cittadini, la loro possibilità di vivere degnamente, con la loro famiglia, con gli amici che ne condividono gli ideali e con coloro che ne hanno di diversi, con i colleghi che insieme lavorano, o sono insieme al servizio dello Stato e della comunità.

È così limpida la nostra posizione che non solo siamo stati fra coloro che hanno voluto che la Costituzione della Repubblica escludesse la pena di morte, ma che anche di fronte all'orrore per l'infame massacro di via Fani abbiamo respinto e persino condannato ogni invito a ripristinare la pena suprema.

Lo ricordiamo oggi, perché è oggi che bisogna ricordare che lo Stato repubblicano, che rifiuta di considerare la pena di morte, che pure è in vigore in altri paesi, non può riconoscere l'impunità — non parliamo poi di una qualsiasi forma di legittimazione — a criminali che si arrogano il diritto di costituire tribunali, di erogare sentenze capitali, di eseguire.

Qualcuno che oggi chiede che non si dimentichi che la vita umana deve essere considerata sacra e chiede che in qualche modo si aggiri la legge, che si accettino o si discutano condizioni umilianti poste da assassini, che addirittura si domandi su chi dovrebbe la responsabilità dell'atroce assassinio dell'on. Moro, pare dimenticare quello che è accaduto in questo mese di angoscia e di crimi-

Nella notte nella quale l'ultimo comunicato delle Brigate rosse veniva preparato, la stessa organizzazione faceva uccidere a Milano, lanciare bombe a Roma. Ieri, ancora mentre gli italiani si interrogavano con angoscia sulla situazione, un professore di università (un servitore dello Stato, come un agente di polizia, ma anche come un parlamentare o un ministro o un segretario di partito) veniva ferito a colpi di pistola mentre andava a tenere una lezione all'università di Padova.

«Che chiedono i criminali?». Che cosa chiedono i criminali, al di là della libertà per uno o più di loro? Chiedono di riprendere la loro triste vita, di tornare a casa, di tornare a lavorare, di tornare a essere onesti, di tornare a essere cittadini. Chiedono di essere trattati come uomini, di essere trattati come persone. Chiedono di essere trattati come cittadini. Chiedono di essere trattati come persone. Chiedono di essere trattati come cittadini.

### Troppe cose non vanno

Certo ci sono molte, troppe cose che non vanno. Nell'amministrazione della giustizia, nel funzionamento degli apparati più delicati dello Stato ci sono profonde riforme da fare. Deve essere chiaro però che nessuna riforma può essere efficace, se non c'è garanzia di fermezza. Se magistrati, agenti di polizia ad ogni grado della scala gerarchica, potessero anche solo dubitare che la legge non sia uguale per tutti non ci sarà provvedimento che tenga.

La Democrazia cristiana, pur così gravemente colpita, ha dichiarato che tutto il possibile non può voler dire andare oltre la legge. Il governo ha affermato di non aver alcuna intenzione di concedere ai cinque agenti della scorta, sono stati colpiti e sono morti due agenti di custodia.

Nella notte nella quale l'ultimo comunicato delle Brigate rosse veniva preparato, la stessa organizzazione faceva uccidere a Milano, lanciare bombe a Roma. Ieri, ancora mentre gli italiani si interrogavano con angoscia sulla situazione, un professore di università (un servitore dello Stato, come un agente di polizia, ma anche come un parlamentare o un ministro o un segretario di partito) veniva ferito a colpi di pistola mentre andava a tenere una lezione all'università di Padova.

«Che chiedono i criminali?». Che cosa chiedono i criminali, al di là della libertà per uno o più di loro? Chiedono di riprendere la loro triste vita, di tornare a casa, di tornare a lavorare, di tornare a essere onesti, di tornare a essere cittadini. Chiedono di essere trattati come uomini, di essere trattati come persone. Chiedono di essere trattati come cittadini.

«Che chiedono i criminali?». Che cosa chiedono i criminali, al di là della libertà per uno o più di loro? Chiedono di riprendere la loro triste vita, di tornare a casa, di tornare a lavorare, di tornare a essere onesti, di tornare a essere cittadini. Chiedono di essere trattati come uomini, di essere trattati come persone. Chiedono di essere trattati come cittadini.

«Che chiedono i criminali?». Che cosa chiedono i criminali, al di là della libertà per uno o più di loro? Chiedono di riprendere la loro triste vita, di tornare a casa, di tornare a lavorare, di tornare a essere onesti, di tornare a essere cittadini. Chiedono di essere trattati come uomini, di essere trattati come persone. Chiedono di essere trattati come cittadini.

ROMA — Nella giornata dell'ultimatum, carica di rinnovata tensione e di attesa per un segno di risposta degli uomini di Moro, l'avvenimento centrale è stato l'appello del Papa. Esso ha agito come un fattore di incoraggiamento alla speranza ma è stato anche visto nel suo preciso portato politico: un appoggio solenne alla linea di condotta di questo appoggio se si tiene conto delle molteplici e pesanti pressioni che da varie parti sono state esercitate sulla DC per una rettifica di linea (ultimo episodio interno: una lettera di una ventina di parlamentari). Ciò attribuisce un segno di grande sincerità alle parole con cui Zaccagnini ha commentato l'autografo di Paolo VI, esprimendo «la grande commozione e la profonda gratitudine di tutti i democratici cristiani per le nobilissime parole indirizzate dal Santo Padre agli uomini delle Br non chiederle la salvezza di Aldo Moro. È viva la speranza che almeno questo appello trovi ascolto».

Il compagno Natta ha fatto, a nome del PCI, la dichiarazione seguente: «L'appello di Paolo VI è nell'ordine della missione della Chiesa, nella sfera propria della più alta autorità religiosa del mondo cattolico. Possiamo apprezzare tutti le elevate parole e la preghiera del Pontefice a liberare Moro "semplicemente, senza condizioni"». «L'appello del Papa è un messaggio di speranza e di fiducia, che ci invita a non perdere la speranza e a non perdere la fiducia».

La rilevante portata del messaggio è sottolineata dall'organo del PRI, che scrive: «La nobile lettera di Paolo VI che chiede ai brigatisti rossi la liberazione di Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni, dà un consenso solenne alla posizione della DC e una smentita bruciante al partito della trattativa». Il giornale da qui di alto alla DC di essersi «sottostato alla pressione morale e nastrocinematica politica, che su di essa si proponeva di esercitare quell'arca di Noè di controposte personalità». La DC inoltre si è sottratta «alla pressione ambigua che è stata esercitata da forze ed esponenti dell'area costituzionale».

Scettico il commento del liberale Bozzi: «Il messaggio di Paolo VI è di elevata nobiltà, trabocca di sentimento umanitario e di pietà. Temo però che i brigatisti non siano disposti a prestarci ascolto».

Nella mattinata il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno si sono recati al Quirinale, conferendo a lungo col presidente della Repubblica, il quale ha fatto rilanciare i termini del suo recente messaggio alla famiglia Moro perché abbiano a prevalere, nei carceri di Moro, senso di umanità e di intelletto. Il segretario del PSI, Craxi, ha commentato l'appello credendo di poter notare «l'analogia che in questa drammatica circostanza è emersa tra la posizione del PSI, ispirata agli ideali umani e civili del socialismo, e l'orientamento che ha ispirato con atti successivi l'intervento del magistrato della Chiesa». «In questi ore si consuma una scelta tra umanità e barbarie». Si tratta di un giudizio alquanto sorprendente perché, come moltissimi osservatori hanno notato, è semmai da sottolineare la differenza tra un appello umanitario e che esplicitamente esclude controparte e l'impostazione del documento votato dalla direzione socialista che chiaramente chiama in causa lo Stato o meglio il dovere dello Stato di andare ad accertare le intenzioni dei criminali. A meno che la dichiarazione di Craxi segna un allineamento sulla posizione della Chiesa, con ciò operando una rettifica. Ma è questa un'ipotesi da escludere come ben dimostra il corsivo, molto nervoso, con cui l'Avanti! risponde stamati al nostro giornale, all'on. Graciani (Segue in ultima pagina)



MILANO — Si sono svolti ieri i funerali del maresciallo Francesco Di Cataldo ucciso giovedì dalle Br. Nella foto: il corteo mentre lascia il carcere di S. Vittore. A PAGINA 2

### Numerose telefonate ma sinora nessun contatto

## Ore di attesa davanti alla Caritas Indizi su personaggi insospettabili?

La visita di Galloni e Bodrato nella sede dell'organizzazione cattolica - Precisati dalla Questura i documenti trovati nella «centrale operativa» delle Br - Diffusi gli identikit dei due che frequentavano il covo di via Gradoli

ROMA — Ore di angoscia, di speranza, di estenuante attesa in via San Callisto 16, nella sede romana della Caritas Internationalis, l'organizzazione umanitaria sulla quale può pendere il compito di raccogliere un eventuale messaggio delle brigate rosse e di accertare se e quali possibilità si manifestino per ottenere la libertà di Aldo Moro. La sede dell'organizzazione è diventata meta, soprattutto ieri pomeriggio, di uomini politici, giornalisti, semplici curiosi. Tra gli altri vi si sono recati il vice-segretario della DC Galloni e Bodrato.

La Caritas si è trovata al centro dell'attenzione e delle speranze soprattutto da ieri mattina, da quando il covo di via Gradoli ha riaffermato la sua «indefettibile fedeltà allo Stato democratico, alle sue istituzioni e alle sue leggi» ritenendo, nel frattempo, che la disponibilità manifestata dalla Caritas, anche in relazione all'appello della famiglia corrispondesse alla necessità di individuare possibili vie per indurre i rapitori dell'on. Moro a restituirla.

Il centralino di piazza San Callisto si è messo a squillare sin dalla mattinata quasi senza interruzione; tante telefonate, dunque, anche a tarda sera — il centralino, ovviamente, viene tenuto in funzione 24 ore su 24 — ma fino al momento in cui scriviamo «nessun segno particolare» come ha dichiarato il segretario generale della Caritas, dottor Emilio Fracchia.

ROMA — Mentre il sentimento di angoscia e di preoccupazione per la sorte di Aldo Moro, che in queste ore unisce tutto il popolo, si intreccia con la ferma volontà di difendere fino in fondo lo Stato repubblicano rifiutando ogni ipotesi di barattare la legalità democratica, il Paese si prepara a celebrare il trentesimo anniversario della liberazione. Quanto stretto sia oggi il legame tra impegno antifascista e lotta al terrorismo non sfugge a nessuno. A dimostrarlo sta anche il recente appello a mobilitarsi contro i disegni eversivi, di qualsiasi colore, lanciato da molti tra i nomi più prestigiosi della Resistenza italiana: lo hanno firmato centinaia di comandanti partigiani (da posizioni politiche e ideali anche assai distanti) rivolgendosi a tutte le energie democratiche del paese, al partito e ai sindacati, ai rappresentanti delle istituzioni repubblicane, ai giovani, perché uno schieramento compatto e larghissimo scenda in campo per battere ogni disegno reazionario ed eversivo, isolando e sconfiggendo i terroristi.

La democrazia che gli italiani hanno conquistato con la lotta di liberazione dal nazifascismo, della quale in questi giorni si celebra la vittoria, è difesa per tanti anni con una dura lotta, non si tocca: ecco il senso di questo 25 aprile. E la forza di questa parola d'ordine sta nella prova di unità che, proprio nelle ore drammatiche che l'Italia vive oggi, è venuta da tutte le forze democratiche. Con questo spirito sono state organizzate migliaia di manifestazioni (di cui offriamo un panorama in altra parte del giornale) in ogni parte d'Italia. Milioni di lavoratori, di cittadini, di democratici scenderanno in piazza in questi giorni per affermare con la forza della democrazia una cosa: il popolo, le grandi masse sono unite nella difesa dello Stato nato dalla Resistenza, e nell'impegno per rinnovarlo e per risanarlo. Su questo terreno si dà un colpo pesante a chi lavora per disgregare la democrazia.

«Noi — ha detto il dottor Fracchia — rimaniamo comunque in attesa, in continuo contatto con la segreteria dc e con la speranza che arrivi, prima o poi, un messaggio significativo».

I funzionari dell'organizzazione valutano con particolare attenzione i messaggi che sembrano avere una sia pur minima traccia di attendibilità: controlli sono stati fatti sulla via Trionfale e sulla Cassia dove era stata segnalata l'esistenza di messaggi; ma nella stragrande maggioranza — come ha detto ancora il dottor Fracchia — sono arrivate telefonate, mitomani, di gente che voleva sapere, di cittadini che volevano lanciare appelli. Dello stesso tenore le notizie che arrivano dalla sede tedesca della Caritas, a Friburgo.

«Noi — ha detto il dottor Fracchia — rimaniamo comunque in attesa, in continuo contatto con la segreteria dc e con la speranza che arrivi, prima o poi, un messaggio significativo».

«Noi — ha detto il dottor Fracchia — rimaniamo comunque in attesa, in continuo contatto con la segreteria dc e con la speranza che arrivi, prima o poi, un messaggio significativo».

«Noi — ha detto il dottor Fracchia — rimaniamo comunque in attesa, in continuo contatto con la segreteria dc e con la speranza che arrivi, prima o poi, un messaggio significativo».

«Noi — ha detto il dottor Fracchia — rimaniamo comunque in attesa, in continuo contatto con la segreteria dc e con la speranza che arrivi, prima o poi, un messaggio significativo».

«Noi — ha detto il dottor Fracchia — rimaniamo comunque in attesa, in continuo contatto con la segreteria dc e con la speranza che arrivi, prima o poi, un messaggio significativo».

### L'appello di Paolo VI

GETTA DEL VATICANO — L'estremo appello umanitario del Papa per la salvezza di Aldo Moro «senza condizioni» ma in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità, rivolto «senza alcun mandato» agli «uomini liberi» delle Brigate rosse «dopo il loro terribile ultimatum», è stato affidato ai numerosi giornalisti presenti in una sala stampa ieri mattina alle 10.30 dal portavoce della Santa Sede, padre Romeo Panciroli, ma esso era stato scritto il giorno prima. Infatti, la lettera autografa di Paolo VI porta la data del 21 aprile 1978.

L'appello relativo all'angosciosa vicenda dice: «Io ho scritto a voi, uomini delle Brigate rosse, restituite alla libertà, alla vostra famiglia, alla vita civile. Voi, Aldo Moro, non vi rammentate, e non ho modo d'aver avuto alcun contatto con voi. Per questo vi scrivo pubblicamente, approfittando del margine di tempo, che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciata contro di lui, uomo buono, onesto, che nessun può incolpare di qualsiasi reato, o accusare di scarso senso sociale e di mancato servizio alla giustizia e alla pacifica convivenza civile».

«Io non ho alcun mandato nei suoi confronti né sono legato da alcun interesse privato verso di lui. Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo. Ed è in questo nome supremo di Cristo, che non mi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate, a voi ignoti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente; e vi prego in ginocchio, liberate l'on. Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni, non tanto per motivo della mia umile e altissima intercessione, ma in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità, e per causa, che io voglio sperare, avere forza nella vostra coscienza, d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore. Già troppe vittime dobbiamo piangere e deplore per la morte di persone impegnate nel compimento d'un proprio dovere. Tutti noi dobbiamo avere il cuore allentato da questo odio che degenera in vendetta, o si piega a sentimenti di avida disperazione. E tutti dobbiamo tenere fido i videri dei morti senza causa e senza colpa».

«Uomini liberi» interpretato di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità. Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova».

L'Osservatore Romano, che di solito arriva nelle edicole alle 16 di ogni pomeriggio, è uscito ieri in edizione anticipata alle 12.30 recante in apertura con titolo a tutta pagina l'«avviso» e fermo appello del Papa che si collega al di sopra di ogni posizione politica e con un commento del suo direttore, Valerio Volpini, con il titolo che vuole esprimere lo stato d'animo di Paolo VI «la sofferenza e il coraggio morale».

«Dopo aver richiamato le profonde motivazioni umane e morali che hanno ispirato Paolo VI nel lanciare il suo appello ed aver rilevato che in questo particolare momento «il silenzio potrebbe parere una omissione che non si addice alle nostre responsabilità», il direttore dell'Osservatore Vaticano si preoccupa anche di precisare l'ambito specifico, preluce connesso alla missione della Chiesa entro cui l'alto atto di umanità viene compiuto. «Non spetta a noi, e men che meno in questo momento», scrive il giornale

Alcete Santini (Segue in ultima pagina)

Gian Carlo Pajetta

Gian Carlo Pajetta